

TACCUINO

Il decreto divide la sinistra

MARCELLO SORGI

Il premier Conte prova ad aggiustare il tiro, promettendo interventi per abbassare il costo del lavoro a Confindustria e altre associazioni datoriali che hanno accolto con una levata di scudi il “decreto dignità”, mirato a maggiore protezione del precariato e parziale cancellazione della flessibilità prevista dal Jobs Act. Ma un risultato il governo lo ha raggiunto, prima ancora che cominci l'iter parlamentare del testo: dopo le critiche di Renzi, la sinistra è divisa. Da LeU e dai sindacati si alzano voci, se non proprio favorevoli, disposte a dialogare sulle nuove misure. Vengono da Speranza, da Landini (Cgil), Furlan (Cisl), Barbagallo (Uil), mentre il muro alzato dagli imprenditori si fa più alto, tanto da spingere il premier a garantire più ascolto delle ragioni dei datori di lavoro.

Ma è all'interno del Pd, alla vigilia dell'assemblea di sabato in cui Martina dovrebbe essere eletto segretario per un anno e fissato il calendario del congresso (prima o dopo le europee del 2019?), che si è aperta la partita più interessante. A parlare contro il decreto dignità sono infatti i renziani, dal presidente del parti-

to Orfini all'ex-sottosegretaria proveniente dalla Cgil Bellanova, accreditata come possibile candidata alle primarie dell'area dell'ex-leader del partito, che ha dettato la linea fin da lunedì: dura opposizione al decreto perché le conseguenze saranno negative per chi cerca impiego, rendendo più difficili le assunzioni a termine si finirà con l'incontrare il lavoro nero.

Il resto del Pd, o tace, o non è così negativo. E non perché condivida il contenuto del primo provvedimento del governo gialloverde (che presto, dopo la scelta di Pontida di cambiare colore simbolo, dovrà essere ridefinito giallo-blu), ma perché la mossa di Palazzo Chigi ha riproposto pari pari le divisioni che affiorarono al momento in cui la crisi di governo sembrava evolvere verso l'accordo, poi fatto saltare da Renzi, tra 5 stelle e Pd. Continuare a opporsi frontalmente o cercare un filo di interlocuzione con i pentastellati, nel tentativo di aprire crepe nella neonata maggioranza grillo-leghista? Ecco l'interrogativo a cui l'assemblea del partito dovrà cercare (ma non è detto che ci riesca) di dare risposta, prima che il “decreto dignità” sia votato dalle Camere. —

© BY-ND-ALCUNI DIRITTI RISERVATI

